



Dopo tanta attesa e tante polemiche, questa sera a Roma suonano Jagger e soci. Hanno venduto 18mila biglietti e il secondo concerto di Torino è saltato. Ma restano sempre il più grande gruppo rock del mondo

Gli Stones, finalmente

Da Brian Jones, stella degli inizi, a Gianni Rivera, deputato-censore che non li vuole in Italia. Passando per Altamont, droghe, galere, redenzione finale e blues, tanto blues sporco e crudele. Venderanno meno biglietti del previsto, i Rolling Stones, ma rimangono la rock'n'roll band per eccellenza, quasi un sinonimo di quella musica che ha cantato la dissipazione. E ora vuole diventare adulta.

ROBERTO GIALLO

ROMA. Il primo amore non si scorda mai. È una regola aurea, quasi un obbligo morale. E allora eccoci qui, ancora a parlare del gruppo per eccellenza, gli Stones di Mick Jagger e Keith Richards, e - a dispetto della fallimentare estate rock - a parlarne bene. Radiografare un gruppo con ventiseicenne anni di storia alle spalle non è semplice. Soprattutto non è semplice farlo sen-

za ricordare quel che in questo quarto di secolo i loro sberleffi hanno rappresentato. Alternativa diabolica al tranquillo beat dei Beatles quando Brian Jones, poi morto per droga, enfatizzava la dissipazione del gruppo, estremizzazione del comportamento divistico e, soprattutto, ripescaggio dei suoni che i padri neri del rock e del blues avevano prodotto. Disgrazie (l'accollamento sul

palco di un fan ad Altamont, California, nel '69), arresti (sempre per droga), vite davvero spericolate. Sul terreno strettamente musicale, comunque, comanda il blues, sporcato e involgarito ad uso e consumo di una società sempre più veloce e più violenta. Il motore è Keith Richards, chitarra fulminante, oltreché inventore di quei riff geniali, frasi chitarristiche che aprono le canzoni, che fanno da tormentone fino alla fine: semplicissime coltellate elettriche che guidano il tutto. L'altra chitarra, Ron Wood, che se ne sta immobile, inchiodato sul palco, si incarica degli assoli, mentre la ritmica spetta a Charlie Watts, batterista di scuola jazzistica, e al basso di Bill Wyman. Mick Jagger, cantante e front-man, ha sulle spalle il peso maggiore della trasgressione: a lui è toccato dipingere

negli anni la faccia diabolica degli Stones, lui cantava a cavallo di un enorme pene di gomma, lui intonava viscidamente l'inno dello scontento giovanile: *I can't get no satisfaction* (non riesco a provare nessuna soddisfazione). Erano quelli gli Stones che scandalizzavano Gianni Rivera. Oggi il gruppo ha un'altra faccia, è composto (quasi) da salustii, giovanotti sulla soglia dei cinquant'anni che hanno perso la voglia di distruggersi, non vogliono di divertirsi. Così di diabolico c'è poco o nulla nel loro tour attuale: la provocazione e lo sberleffo si mischiano alla festa e l'importante non è tanto «èpater le bourgeois» (più bourgeois di loro...) ma divertire. Così: fuochi artificiali, vampate di fuoco, bambolone gonfiabile alle diciassette metri, cani ringhiosi, sempre di gomma, che sot-

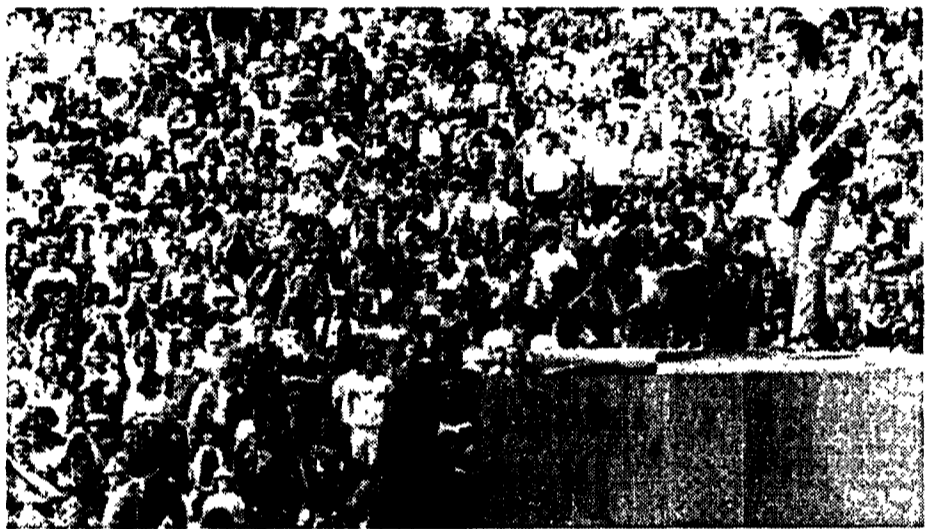
tolineano il logo di questo *Urban Jungle Tour*. Si vedrà a Roma, oggi e domani, l'allestimento europeo. Mentre a Torino (28 e 29 luglio) il carrozzone sarà ancora più imponente: quello dello *Steel Wheels Tour*, già recitato in America, confusione di ruote dentate e apparati da incubo industriale. La scommessa vera, ora, è quella di far diventare adulto il rock'n'roll, merce sempre più destinata agli adolescenti. «Solo noi possiamo farcela», dice il proposito Keith Richards, e chissà che non abbia ragione, perché dopo esser stati cattivi, drogati, maledetti e miliardari, gli Stones hanno raggiunto e superato da tempo il confine che divide i buoni gruppi dai «classici». Ecco perché lo scarso successo italiano non mette in pericolo la loro fama: in ogni altra parte del mondo hanno fatto affari d'oro, polverizzando ogni record. Qui no: vacanze imminenti, promoters che pagano cifre spaventose e che si fanno la guerra non consentono il tutto esaurito. Ma prendersela con gli Stones sarebbe errore grave. Il dentro, nella loro musica, c'è tutto il processo di crescita del rock'n'roll: dall'adolescenza dissipata alla maturità gaudente, dalle «cover» di Chuck Berry e Muddy Waters alle canzoni scritte in proprio, ognuna riletta e risuonata da decine di gruppi, a testimoniare che con i classici bisogna sempre far i conti. Se tutto andrà come nelle altre date europee, o americane, o giapponesi, non si potrà che trascorrere davanti a Keith e Mick, fratelli litigiosi del rock, zitelle isteriche intente ad azzuffarsi e a vivacizzare il jet set internazionale. Prezzi che si pagano alla popolarità: dategli in mano una chitarra e la musica cambia di colpo. Ladies and gentlemen, the Rolling Stones. Basta la parola.

Quattro cagnacci due bambolone e un megapalco

DANIELA AMENTA

ROMA. Un mostro nero, enorme campeggia sul prato verde del Flaminio. È il palco degli Stones, maestoso giocattolo della moderna tecnologia spettacolare. Tubi, pedane, pannelli, vengono montati, incastrati tra le assi del gigantesco proscenio da un esercito di operai. Sono duecento i tecnici impegnati da cinque giorni nell'allestimento scenico dell'*Urban Jungle Tour* che stasera debutta a Roma in tutta la sua sfolgorante macchiniosità. Da Manchester sono, nel frattempo, arrivati sessantacinque Tir che trasportano le attrezzature per la messa a punto dello show. Il boccascena sul quale Jagger & compagni si dimeneranno è largo settantadue metri, alto ventiseicenne e profondo ventitré. Leggermente più ampie sono, invece, le dimensioni dello stage dello *Steel Wheels Tour* che dopo aver fatto bella mostra di sé negli stadi di mezza America, sabato prossimo raggiungerà Torino seppur in versione ridotta. Dell'imponente creatura parla, con un certo orgoglio, Steve Howard responsabile della produzione per la CPI (l'organizzazione che sta curando la tournée mondiale dei Rolling) il quale ha dichiarato che il palco della band inglese «è il più grande che abbia mai viaggiato in Europa». Anche per ciò che riguarda l'impianto sonoro, probabilmente, le «Pietre Rotolanti» batteranno ogni record: ben due milioni di watt verranno impiegati per amplificare suoni e voci. «Siamo consapevoli dei problemi legati all'eccesso di decibel», ha detto Howard, «e nel Wembley Stadium di Londra ci siamo trovati nella stessa situazione. Per tale ragione a fine «sound check» verificheremo con le autorità la soglia acustica consentita». La scenografia della «giungla urbana», ispirata agli orizzonti postmoderni di *Blade Runner*, è stata ideata da Jonathan Park e Mark Fisher, con interventi dell'onnipresente Jagger

e di Charlie Watts. Il tutto verrà illuminato a giorno da dodicimila piastrelle decorate mentre due enormi bambolone gonfiabili, che lo staff ha soprannominato Angie e Ruby, voleranno sul palco assieme a quattro cagnacci di plastica. I cancelli del Flaminio verranno aperti alle 17,30 e ad aprire le danze saranno, due ore dopo, i gradevoli ed eccitanti *Dan Reed Network*. Si accenderà, poi, un muro di fiamme alto novanta metri oltre il quale gli ex debosciati intoneranno *Start me up*, uno dei pezzi di punta dell'album *Tattoo you*. Seguiranno *Bitch*, *Sad Sad Sad* e le immortali *Ruby Tuesday*, *Honky Tonk Woman* e *Paint it Black*. Una menzione a parte merita la luciferina *Sympathy for the devil* che sembra verrà interpretata da Jagger con particolare enfasi. Il concerto si chiuderà sul riff intramontabile di *Jumping Jack Flash*. Poi, come nelle feste di piazza, il cielo della capitale si colorerà di fuochi d'artificio. Ma, nonostante le meraviglie tecnologiche confezionate per l'occasione, i biglietti venduti per lo show del Rolling sono ancora pochi, troppo pochi perché i costi di questa faraonica sceneggiata rock vengano ammortizzati dai promoters nostrani. Diciottomila persone sono previste per stasera a Roma. E domani? «Domani», assicura David Zani - gli Stones suoneranno anche davanti a mille persone. Certo, il gruppo è sorpreso dalla tiepida accoglienza degli italiani ma i contratti vanno rispettati - conclude amareggiato l'imprenditore musicale che spera, comunque, nel miracolo dell'ultimo'0. A Torino, però, il gruppo britannico si esibirà solo sabato. Salta, dunque, la seconda data allo «Stratagemma» della ripresa cinematografica. La performance si terrà ma a porte chiuse e senza pubblico per permettere ad una troupe di filmare il «solitario» evento.



Mick Jagger durante un concerto. In alto a sinistra, ancora Jagger con Keith Richards

I «pensieri rotolanti» di Mick e Keith

ALBA SOLARO

Pillole di Rolling Stones-pensiero, sparse in ventotto anni di carriera. **Mamme amorose.** «Sinceramente pensavo che Mick sarebbe diventato un politico. Anche quando andava a scuola, era un leader... Credo che i suoi studi alla London School of Economics gli stiano tornando utili, ora che sta facendo tutti questi soldi. Egli sa come badare ai propri interessi, ma non è che sia avaro. A Natale mi ha regalato un grazioso orologio» (La signora Eva Jagger a proposito del figlio). «Mia madre viene dalla classe operaia, mio padre dalla borghesia, nel senso che ha avuto una buona educazione.

Ed io non sono né l'una né l'altra cosa» (Mick Jagger). **So you wanna be a rock'n'roll star?** «A casa avevo l'abitudine di mettermi in posa davanti allo specchio, ero pieno di speranza. L'unica cosa che mi mancava era un po' di grana per comprarmi una chitarra. Sapevo già come muovermi, ma per la chitarra ho dovuto aspettare» (Keith Richards). «Suonavo con un gruppo di Penge quando vidi l'annuncio degli Stones che cercavano un bassista. Mi presentai e suonammo un paio di pezzi insieme. Io non gli piacevo, ma avevo un ottimo amplificatore, e in quel periodo loro avevano tremendamente bisogno di

amplificatori. Così mi presero» (Bill Wyman, 1964). «I Rolling Stones sono nati per motivi idealistici. Eravamo come dei missionari, dei gesuiti, volevamo diffondere la musica di Muddy Waters, Bo Diddley, Jimmy Reed» (Keith Richards). «Non mi considero un musicista perché non considero nessuno di noi un musicista, se riuscite a capirlo. Sono un lavoratore. Punto e basta» (L'impegnabile Charlie Watts). **La classe operaia va in Paradiso.** «Mrs. Thatcher ha fatto un sacco di buone cose per l'Inghilterra. Criticarla è facile, ma non dimentichiamo che ha tirato fuori il paese da un momento difficilissimo. Meglio lei

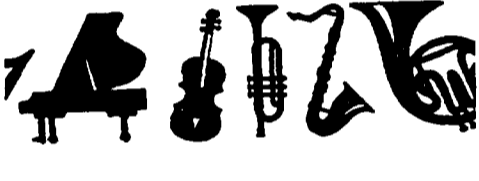
di tutti gli incapaci che l'hanno preceduta» (Mick Jagger intervistato da «Sette»). «Personalmente non ho nessuna paura del comunismo, e specialmente del comunismo all'italiana. Bill Graham mi ha detto che sono buoni amministratori, che sanno gestire con professionalità lo show business. E poi, anche loro mangiano molti spaghetti, no? Quindi non possono essere cattivi» (Mick Jagger intervistato dall'«Espresso», 1982). **Il diavolo, probabilmente.** «Nessuno sembra aver capito che il diavolo delle canzoni *Mister D.* e *Sympathy for the Devil* non era altro che una fantasia boudelairiana, e non un messaggio cifrato per qualche setta di occultisti» (Mick Jag-

ger). «Gli Stones sono troppo anarchici per essere una minaccia» (Kenneth Anger, a proposito del film *Invocation of my Demon Brother*, musica di Jagger). **Uno splendido futuro.** «Siamo energici, brillanti, ottimisti, lungimiranti e moderni. Se possibile, post-moderni» (Mick Jagger sugli Stones negli anni Ottanta). «Non voglio essere un cantante di rock'n'roll per tutta la mia vita. Non voglio finire come Chris Presley, cantare a Las Vegas per tutte quelle vecchie signore che arrivano con le loro borsette sotto il braccio» (Mick Jagger, dal libro *Rolling Stones, an illustrated record of Roy Carr*).

Una platea per l'estate



- Certaldo.** «Teatro da quattro soldi», una mostra sul teatro popolare, e «Mercantia '90», una rassegna che ospita gli artigiani del teatro: contastorie, burattinai, mangiafuoco, funamboli, trampolieri e chi più ne ha più ne metta. Infine eventi speciali: *Perceval '90* testo di Chrétien de Troyes rielaborato da Carlo Romiti, al giardino di Palazzo Pretorio (ore 22) e *Follie del tè* dal poema di Eliot *La terra desolata*, regia di Antonia Bernardini, giardino di palazzo De' Peverelli.
- Muggia.** Al Festival internazionale Teatro ragazzi questa sera alle 21,30 la compagnia dell'Archivio di Genova presenta *L'incerto palcoscenico*, vanetta prodromenziale. Per i piccoli, come al solito, numerosi appuntamenti tra le 10,30 e le 18,30.
- Venezia.** Risate in laguna con una rassegna di comici che prosegue fino a ferragosto. Questa sera al Caffè Teatro Trepoli alle 21,30 la compagnia Alfred Jarry presenta lo spettacolo *Cabaret Café*. Ingresso libero.
- Calтанissetta.** Il comico napoletano Peppe Lanzetta con *Lenny* ha voluto rendere il suo omaggio a Lenny Bruce, il grande attore statunitense dalla comicità disperata e bruciante. A «Overside di risate».
- Montalcino.** In questi giorni per Montalcino Teatro '90 sono in corso anche alcuni laboratori, uno, quello a cura di Stefano De Matteis indaga sulla progressiva perdita di forza generatrice di modelli di comportamento. *Tradizione senza tradizioni*, oltre ai seminari prevede ogni sera da oggi fino a sabato quattro spettacoli. Oggi è la volta di Bruno Leone con *Guarattile*.
- Festival di Castiglione.** Sulla piazzetta del Museo a Rosignano marittimo questa sera spettacolo di *Danza ricerca* di Daniela Capacci, domani e dopodomani *Parco Butterfly* di Julia Anzitutto.
- Trentino.** Al castello di Bellòr rivivono due personaggi che ne abitano le sale nel XV secolo, Cristoforo Reifer e Orsola. Secondo la leggenda il castellano teneva segreta la moglie, ma giunsero i cavalieri di suo padre a liberarla. Lo spettacolo inizia alle 21,30, ingresso gratuito.
- Bologna.** Continua a Bologna il programma di letture sul Medioevo (periodo che questa estate ha molto successo) nel corile del Museo civico medievale. Oggi il tema è quello dei furti e delle truffe. Dopo le letture c'è una visita guidata alle collezioni.
- Roma.** Zingaro, lo spettacolo equestre e musicale ospite del Festival RomaEuropa 1990 ha riscosso un grande successo. Gran finale fuori programma sabato al Galoppatoio di Villa Borghese. Prevedite al Teatro Argentina e a Villa Medici.
- Guardia Sanframondi.** Fino al 28 luglio in provincia di Benevento si tiene una rassegna per approfondire la conoscenza delle tradizioni popolari dal titolo *incerti cinematografici internazionali con le tradizioni popolari*.
- Argentino.** Feste di Perselone all'anfiteatro della Valle dei Templi. Stasera e domani *Ciclope* di Euripide con Tuccio Musumeci e Pippo Pattavina, regia di Orazio Torrisi.
- Parma.** All'arena estiva del Teatro al Parco arriva stasera alle 21,30 la music on blue notes del pianista francese Michel Petrucci, con Andy Mc Kee al basso, Victor Jones alla batteria e Adan Holzman al sintetizzatore.
- Milano.** La notte dei popoli, è tutta al femminile: con il sound di Bahia di Rosa Emilia, le canzoni berbere di Aichi Houria, accompagnata da Said Nissia al flauto, e Najma che canta i «ghazals», antichi poemi indiani alla basilica di S. Lorenzo alle 21,30, ingresso gratuito.
- Ravenna jazz.** *Parallel Realities* all'arena del Pavaglione di Lugo alle 21: ancora una volta il quartetto Jack De Johnette, Herbie Hancock, Pat Metheny e Dave Holland.
- Cesena.** Prosegue la rassegna di canti e musiche delle comunità eremitiche all'abbazia del Monte. Questa sera alle 21,30 l'Ensemble Tumat, un gruppo di ricerca sulla musica tradizionale turca dell'università di Istanbul.
- Folkfest '90.** Il Folkfest, nato in Friuli 12 anni fa, è una manifestazione itinerante con conferenze, proiezioni, e due concerti conclusivi sabato e domenica a Spilimbergo. Informazioni allo 0427/2274.
- Fiesole.** Musica questa sera alle 21,30 alla 43esima Estate fiesolana. Nel chiostro della Badia Fiesolana. Il Quartetto Ysaye con la partecipazione di Piero Farulli eseguirà musiche di Mozart e Webern.
- Capri.** Da stasera «Capigli e blues» alla ex vetrina di Piri si potranno ascoltare bluesmen italiani e stranieri, dopo i concerti uno spazio per le improvvisazioni.
- Cetona.** Questa sera la Coral David de Sousa di Figueira da Foz. (a cura di Cristiana Paternò)



Ospiti internazionali per il festival piemontese: dall'America il Living, dall'Inghilterra il regista Peter Greenaway con il suo «Dante»

Chieri, il teatro dei mille mondi

Buon bilancio per Chieri 1990, un festival teatrale che l'anno prossimo si occuperà, oltre che del teatro europeo, anche degli «europei d'America», ovvero dei sudamericani. Protagonisti dell'edizione di quest'anno sono stati comunque gli statunitensi del Living Theatre, con ben due spettacoli, *Tablets* e *I and I*. Visto anche l'ormai famoso video di Peter Greenaway ispirato alla *Commedia* di Dante.

MARIA GRAZIA GREGORI

CHIERI. L'anno prossimo il festival di Chieri punterà la sua lente di ingrandimento sul teatro europeo. Ma prenderà anche in esame - l'ha dichiarato provocatoriamente il direttore artistico del Festival Edoardo Fadini nel corso di un convegno dedicato ai molti problemi del teatro europeo - gli europei d'America: cioè il teatro sudamericano. Chieri dunque ha tutta l'intenzione di continuare nella sua provocatoria funzione di proporre, all'interno di un contenitore unitario, i diversi linguaggi e i diversi stili attraverso i quali prende vita uno spettacolo.

Per un festival rinato praticamente dalle ceneri tre anni fa questa fedeltà non è poca cosa, malgrado qualche mugugno, riportato dal giornale locale, per l'abolizione del momento di festa legato a brevi spettacoli comici in piazza. Sostanzialmente, però, il bilancio di Chieri 1990 è positivo e se c'è stata qualche proposta così così, c'è anche stata la primizia europea della presenza, con ben due lavori, del Living Theatre affiancata a spettacoli che hanno comunque interessato e fatto discutere. La seconda performance del Living, *Tablets* (ta-

volette), regia di Hanon Reznikov da un testo di Armand Schwemer, racconta la difficile indagine di uno studioso alla scoperta del mondo lontano e oscuro racchiuso in alcune tavolette scritte in sumero. Certo quelle del Living sono tavolette un po' speciali capaci di animarsi grazie a un forte lavoro di gruppo, incursioni fra gli spettatori, uso espressivo e trasgressivo del corpo. Insomma il Living come lo conosciamo, anche se meno sorprendente e inaspettato di quanto non sia stato nel loro precedente lavoro, *I and I*, di cui si è già parlato. Ora l'esibizione del Living ha messo in primo piano il valore della tradizione per il nuovo teatro; quel teatro che, magari, i suoi maestri è andato a cercarsi in Oriente. Ecco che allora la presenza all'apparenza un po' eccentrica, del gruppo giapponese di Nihon Buyo Kabuki (diretto da Kahnno Azuma) si inserisce senza stridore in questa proposta di un nuovo che

non rinuncia alle sue origini, grazie alla secolare maestria dei suoi interpreti: attori maschietti specializzati in ruoli femminili (*onnagata*) e attrici donne travestite da uomo. Uno scambio di ruoli e di sessi stimolante, scandito dalla straordinaria freschezza gestuale e dalla semplicità di una scena in cui i cambiamenti di situazione e di personaggio avvengono a vista. Festival come proposta di linguaggi diversi. Ecco allora, accanto all'esplosione verbale aggressiva e forse un po' eccessiva dei russi del Gorkij di Volgograd che hanno presentato *Il suicida* di Nikolaj Erdman, testo proibito in Urss prima della perestrojka, il corpo elevato a protagonista assoluto dal Folkwang Tanz Studio di Essen. Lo spettacolo è *Ennu*, le coreografie di Raffaella Giordano: pura essenzialità di movimenti nella scena spoglia, nascita di vita, di immagini, di visioni dalla candida sabbia che ricopre il pal-

coscenico. Ieraticità che si trasforma, via via, in movimento violento e spezzato dei corpi, nell'affermazione di una volontà ad essere nelle cose. Dopo il corpo e la parola il video. Sono le immagini firmate da un maestro come Peter Greenaway, prodotte da Channel Four (che si avvale di attori inglesi notissimi fra cui Sir John Gielgud nel ruolo di Virgilio) per mettere in scena i primi otto canti dell'*Inferno*. Il risultato è un video nel quale la contemporaneità si fa largo con violenza dentro l'iconografia tradizionale con immagini di guerriglia urbana, di catastrofi naturali, di inferni dei nostri giorni fa dunque da sfondo agli intriganti piani visivi quasi barocchi che rappresentano i tormenti dei dannati. Un'opera di divulgazione intelligente che parte dalla considerazione che nell'epoca dell'immagine trionfante, anche l'inferno può stare vicino a casa nostra.



«Buyo Kabury» al festival di Chieri

«Processo a Gesù» alla Versiliana

Sepe & Fabbri 15 anni dopo

ROMA. Dopo quindici anni, il testo teatrale di Diego Fabbri *Processo a Gesù* tornerà sul palcoscenico italiano, in un nuovo allestimento firmato dal regista Giancarlo Sepe. Lo spettacolo verrà rappresentato a Marina di Pietrasanta, dal 3 al 7 agosto, al festival «La Versiliana», dove Sepe ritorna dopo due anni (nell'88 vi mise in scena *Il piacere*, da D'Annunzio). Lo hanno annunciato ieri a Roma il regista, il presidente del festival Manrico Nicolai e il direttore artistico Franco Marini. L'occasione di questa ripresa è anche il decennale della morte di Diego Fabbri, avvenuta nell'agosto dell'80. *Processo a Gesù* fu messo in scena per la prima volta al Piccolo di Milano nel 1954, con la regia di Orazio Costa; ha avuto anche due edizioni televisive, di Sandro Bolchi e di Gianfranco Bettini. Il dramma, che nel '55 fu anche denunciato per vilipendio alla religione, narra la vicenda di un gruppo di attori girovaghi ebrei che, subito dopo la caduta di Hitler, rappresentano appunto un processo a Gesù Cristo: «Il tutto - ha dichiarato Sepe - con un taglio laico, da dramma familiare e borghese di grande ispirazione e coinvolgimento emotivo; una provocazione culturale che mi ha attratto per le sue qualità teatrali, e mi ha poi coinvolto in quanto borghese e in quanto credente». Nello spettacolo, che avrà solo tre repliche in questa edizione estiva (ma è già prevista una tournée invernale, e Sepe lo definisce «una proposta non estiva, sia nella realizzazione che nei contenuti»), sono coinvolti venti attori, tra i quali Sebastiano Tngali, Lina Bernardi, Daniela Giordano, Pietro Bartolini, Rosa Ferraiolo, Maurizio Mosetti, Nanni Coppola e Mario Grossi. La scenografia sarà di Umberto Bertacca. Nell'occasione Sepe ha annunciato altre tre repliche per la prossima stagione. *Le bugie con le gambe corte* di Eduardo De Filippo con la coppia Tien-Lojodice, *Salomè* di Oscar Wilde con Beppe e Concetta Barra e un collage ibseniano attorno a *Casa di bambola*.